

## CAPITOLO 31

Niente armatura, niente tunica blasonata, niente cappello, solo la spada al fianco, i suoi normali abiti e una cappa di liscia lana pettinata, di un bel verde che non aveva perso la sua intensità nonostante fossero passati nove anni. Il mantello che gli aveva regalato Lapo a Mantignana durante la piccola disavventura passata alla ricerca della sorellina Beatrice e che Vanni aveva conservato con tutte le cure possibili. Con questo vestiario si stava recando di buon passo verso il punto centrale dei festeggiamenti. Sapeva dove avrebbe ritrovato Mainardo e sapeva persino dove poteva incrociare Iacopo. Si domandò se anche Alfio fosse presente, ma probabilmente aveva approfittato di quei pochi giorni di tregua per tornare dai suoi familiari. Il suo giovane scudiero avrebbe avuto di che vantarsi dopo tutti gli accadimenti che lo avevano visto in prima linea insieme al suo avventato tutore. In quanto a lui aveva poco di che essere fiero.

Si fermò ad una fontanella costruita ai lati di una palazzina, dal suo beccuccio di bronzo ricurvo, che fuoriusciva da una rozza testa di grifone scolpita sulla nuda pietra, zampillava un rigagnolo d'acqua. Si lavò bene il viso, più volte per essere certo di riuscire a cancellare i segni del suo pianto. E infine trasse un lungo respiro, prima di incamminarsi di nuovo. Frignare e lamentarsi, neanche da bambino aveva mai avuto simili atteggiamenti.

La luce si era affievolita, alzando gli occhi in alto si potevano scorgere oltre le nuvole violacee che solcavano un cielo sbiadito i puntini luminescenti delle prime stelle. Non aveva voglia di ridere o cantare, non aveva la volontà necessaria di fingere allegria; nonostante questo non aveva neanche scelta.

Si rendeva conto che la sua assenza avrebbe generato sconcerto e troppi interrogativi e rispondervi sarebbe stato complicato. Inoltre era un buon momento per informarsi su quali sarebbero state le prossime mosse del governo.

Superando l'archetto che dalla piazza del Sopramuro conduceva alla laterale del Palazzo dei Priori, si ritrovò immediatamente invaso dal chiasso e dai movimenti di una folla agitata.

Erano già state accese le torce e piazzate sui sostegni ai lati degli edifici. Ardevano dei piccoli falò su bracieri portatili e alcune panche e tavoli venivano allestiti di fretta, affiancati uno all'altro fino a fare un ampio giro attorno alla Fontana Maggiore, sulle cui acque in continuo riflusso risplendeva il sangue del tramonto e il guizzare del fuoco.

C'era il suono di tamburelli e delle cetre e, di tanto in tanto, si levava nell'aria l'acuto cicaleggio di un flauto.

Era quasi incredibile pensare che non molti giorni prima, in quella stessa piazza, quello stesso popolo, ora festante, avesse inneggiato minaccioso contro i propri governatori e contro quell'esercito che ora era motivo di orgoglio e celebrazione.

Avanzando tra frotte di ragazzini eccitati e uomini intenti in conversazioni animate tra loro, Vanni raggiunse la scalinata del duomo, salendo una decina di gradini per riuscire ad adocchiare meglio la situazione. Individuò subito la tavolata delle alte cariche cittadine, vi era stata stesa sopra una grande tovaglia di lino bianco e centritavola di fiori e frutta venivano sistemati dai servitori, da lì partivano altri posti che sarebbero stati occupati in un decrescendo di autorità da perugini influenti o da ospiti di rilievo, via via fino a raggiungere le zone in penombra dei comuni villici, sufficientemente abbienti da potersi permettere la cena accanto ai grandi della città. Il resto del popolo avrebbe festeggiato per le strade, grato comunque di avere un motivo per distrarsi dagli affanni quotidiani.

Quando fu certo di aver capito in che modo Perugia si sarebbe disposta per affrontare una notte di bagordi, scese dal suo posto sopraelevato e avanzò verso il quarto tavolo alla destra di quello principale. Occhieggiando qua e là riuscì infine ad intravedere la schiena di Mainardo. L'uomo era ancora in armatura da parata, come molti altri oltre lui. In quel marziale mettersi in mostra Vanni ritrovò un po' di gusto nel partecipare ai festeggiamenti. Ora sapeva che quella non era la sua guerra, ma non poteva esimersi dall'essere comunque contento che la sua città ne potesse gioire, almeno in quelle frizzanti giornate di aprile.

Quando Mainardo lo vide lo coinvolse immediatamente nei discorsi che stava facendo con gli altri nobiluomini che aveva davanti. Gli disse di avergli prenotato un posto nella tavolata dove si trovavano anche alcuni suoi amici commilitoni e lo esortò a non lasciarsi rabbuiare da nulla, nella serata che apparteneva a tutto il popolo di Perugia e a lui in particolare, figlio di quella città così grande.

*Avrà forse notato ombre residue sul mio volto?* Si domandò il giovane, una volta che le voci dei dignitari esortarono gli invitati a prendere posto e lui quindi si allontanò dal suo mentore. Ritrovò Iacopo, come immaginava. Il suo amico lo salutò calorosamente e si sedette al suo fianco.

« Allora, come sta il nostro ospite? Si è ripreso dal viaggio da Gracciano a Perugia? »

« Va meglio, anche se non ancora bene. » commentò Vanni.

« Ah beh, una bella resistenza la sua, gliene rendo atto! »

« Sì, ma meglio non parlarne qui, c'è troppa... confusione. » Vanni si sciacquò le mani in una delle ciotole con l'acqua che gli inservienti iniziarono a far girare intorno ai tavoli.

« Sì, hai ragione! Stasera pensiamo solo a goderci i meritati onori! »

La cena fu servita velocemente, come velocemente scorrevano le parole, i commenti, i complimenti, i racconti di quanto accaduto e altrettanto sollecitamente serpeggiavano, come aveva presupposto Vanni, i primi pettegolezzi su cosa sarebbe accaduto nei giorni seguenti.

Si sapeva per certo che l'indomani mattina, dopo la Nona, i Priori avrebbero comunicato al popolo perugino le decisioni in merito al prosieguo della guerra con Siena, ma già erano trapelate le prime indiscrezioni.

« Ecco cosa ho sentito dire da Alessandro Vincioli. » Stava dicendo Iacopo. « Lui ha udito una conversazione di Smeduccio da San Severino in persona. Sembra che il Comune non voglia attendere troppo, ripartiremo tra cinque, forse quattro giorni in direzione Siena. »

« Puntano diretti alla città? » chiese Vanni, addentando un pezzo di coscia di anatra e rosicchiando l'osso fino a spezzarlo fra i denti.

« Diretti come un dardo di balestra! » Iacopo si inclinò su di lui, ammiccando, tra le mani la coppa del vino di nuovo piena.

« In origine credo che i Raspanti si sarebbero pure accontentati della vittoria ottenuta, ma sai, mentre noi eravamo impegnati a castigare i senesi... oh, con tutto il rispetto per il tuo amico! Ci sono stati un po' di rivoluzionamenti qui in giro. » Il suo compagno trangugiò il vino tutto d'un fiato e si dilungò per attirare l'attenzione di uno degli inservienti che recavano fra i commensali le brocche con il prezioso liquido.

« Di che parli? Ah aspetta, ho capito, il marito di mia sorella, Arnaldo, stava dicendo qualcosa su Arezzo, quando sono andato a salutarlo, ma ero un po', uhm... distratto da altri pensieri e non ho capito bene di che si tratta. »

« Arezzo sì, proprio quello! » Iacopo raccolse con le dita un po' di pasticcio di fegato e se lo portò alle labbra, pulendosi poi sulla sua stessa tunica. Vanni allontanò con discrezione il suo mantello dalla vicinanza dell'amico. « C'erano stati certi accordi segreti tra i nostri e i Tarlati di Pietramala, per un assalto furtivo contro la città. Dopo i guazzabugli accaduti a Borgo San Sepolcro, Arezzo sarebbe stata facile preda, meglio di Torrita. Sono nei guai pure loro, sono più spaccati di questa anatra qua davanti, con tutte le loro faide interne!<sup>(1)</sup> »

« E dunque? » incalzò Vanni

« E dunque se non ci avesse messo lo zampino Firenze forse le nostre mire si sarebbero un po' spostate da Siena, ma ahimé, la congiura ad Arezzo non ha funzionato. »

Vanni prese la sua coppa e bevve. « Capisco. Quindi è per questo che ci muoviamo tanto di fretta? »

« In un certo senso. » Iacopo si alzò in piedi e con un coltello squarciò un altro pezzo di anatra, buttandolo sul piatto di Vanni. « Non sono sicuro, ma credo che ci sia di mezzo qualche altro tentativo di indurre al tradimento... Aspetta, di chi parlava Alessandro? Ah sì, la Rocca di Castiglioncello sul Trinoro! Gran bell'avamposto quello, eh? »

Facendo mente locale Vanni identificò la posizione geografica indicata dall'amico. « A sud est di Siena, in piena Val d'Orcia. » valutò ad alta voce.

« Insieme a Montepulciano è un punto strategico di eccezionale solidità. »

Vanni annuì, la sua mente lavorava ora frenetica, immaginandosi di già gli spostamenti dell'esercito: « Due avamposti fortificati nei territori meridionali del senese. Rifornimenti e copertura per un'avanzata rapida fino al cuore stesso del contado, fino al cuore stesso della città se necessario! »

« Se necessario? » Gli occhi di Iacopo brillavano. « Come sarebbe a dire se necessario? Siena è debole! Più di Arezzo! E se anche i Fiorentini vogliono impicciarsi di nuovo, beh, avranno certamente vita meno facile! Li abbiamo circondati, Vanni, sentono il nostro fiato sul collo! »

I due cavalieri si guardarono, l'uno con espressione eccitata, l'altro serio e concentrato.

La situazione era meno rosea di quella che aveva prospettato Vanni. E' vero, erano riusciti a guadagnare qualche giorno di calma, ma se quello che aveva detto Iacopo, dietro confessione di Alessandro Vincioli, era attendibile, e probabilmente lo era, allora non c'era tempo di indugiare.

Stringendo le labbra Vanni pensò che doveva realmente contattare Guido, il fratello di Lapo che risiedeva al convento di Assisi quanto prima. Solo quattro o cinque giorni di tempo. Troppo poco perché Lapo potesse rimettersi completamente. Troppo poco per dare modo a quella faccenda di sistemarsi.

Smise di ascoltare il chiacchiericcio di Iacopo e degli altri compagni di tavolata e si chiuse in se stesso a rimuginare sul da fare.

Quando vennero serviti i dolci Vanni si alzò in piedi. Contrariamente al suo compagno non aveva bevuto al punto da perdere il senno ed era intenzionato a rientrare in casa, perfettamente lucido.

Ma Iacopo quando lo vide alzarsi lo afferrò ad un braccio. « Ehi tu! Non vorrai mica andartene? La notte è ancora lunga e i priori non daranno l'annuncio prima della Nona, avrai tempo di dormire domattina! »

« Se mangio ancora vomito, preferisco rientrare, a casa ho qualcuno di cui occuparmi. »

« Ma dai, *lui* starà benissimo! La tua matrigna se ne prenderà cura a dovere! »

*La cosa non mi rassicura*, pensò fra sé Vanni, con una punta di ironia.

Iacopo si alzò e barcollando si appoggiò a lui. « Andiamo al vicolo della Malacucina! » gli biasciò all'orecchio.

Vanni lo sostenne, ridacchiando: « Ma se non ti reggi nemmeno in piedi! »

« Portami alla fontana e tienimi la testa sott'acqua finché non comincio a scalciare, poi vedrai che sarò più lucido che mai! »

Vanni scoppiò a ridere. « Che il cielo mi fulmini se non intendo farlo davvero! » così trascinando a braccetto l'altro si recò alla vasca più bassa dell'imponente fontana, che frusciava sommessa e solenne al centro di tutta quella goliardia e afferrando per il collo Iacopo gli immerse la testa in acqua, completamente.

Alcuni giovinetti lì vicino li videro e pensando ad una rissa si avvicinarono curiosi. Ma non appena Iacopo cominciò a mostrarsi riottoso Vanni lo ritirò su e si lasciò sputacchiare in faccia l'acqua, distendendogli indietro i capelli fradici. « Allora, passata la sbornia? »

« Sei matto? » ansimò l'altro. « Volevi affogarmi? »

Vanni fece un grazioso inchino. « Come da tua richiesta, amico mio! » i due scoppiarono a ridere, lasciando perplessi e delusi quelli che avrebbero preferito vedere scorrere il sangue.

Si allontanarono percorrendo la via Regale verso occidente, che li avrebbe condotti al peccaminoso imbocco della Malacucina.

« Ci sarà un bel via vai, stasera! » rifletté Iacopo, non ancora del tutto lucido, ma certamente molto più arzillo di prima.

« Ti accompagno, Iacopo, perché ho come l'impressione che da solo finiresti in un fosso. Ma non mi fermerò. »

« Sei proprio un guastafeste stasera! Ma cosa dirà la piccola Lusinda? » esclamò l'altro. « Non essere così insensibile, scommetto che per te lavorerebbe senza farsi pagare! »

« Sì, può darsi, ma al momento ho altre cose a cui pensare! »

« Oh, ma non serve pensare per *queste* cose! » sghignazzò Iacopo.

In effetti quella sera c'era un bel andirivieni nel vicolo della prostituzione. Le puttane non avevano il permesso di circolare liberamente in città, dovevano svolgere la loro attività nella discrezione di quella via lunga e stretta e sporca che il Comune aveva decretato come postribolo. Non che ci fosse un vero e proprio riconoscimento legale a tale pratica, tanto osteggiata dalle cariche ecclesiastiche, ma ben poco ci si poteva fare quando erano in ballo gli istinti primordiali degli esseri umani. Così il vicolo della Malacucina era perfettamente integrato nel tessuto sociale della città.

Vanni condusse Iacopo lungo la scaletta di legno di un edificio dove operavano alcune prostitute che i due perugini amavano frequentare già da tempo. In quella palazzina risiedeva anche Lusinda, che Vanni non vedeva più da dicembre. Sperò di non doverla incontrare, che magari fosse già impegnata con qualche altro cliente. Ma era chiedere troppo alla fortuna, così quando raggiunsero il modesto pianerottolo e Iacopo fece per bussare ad una delle porte, un corpo minuto e morbido si strinse a lui da dietro.

« Vanni Borgalto, che piacere rivederti! » esclamò la voce un po' infantile della ragazza. Il perugino si volse, non riuscendo a trattenere un sospiro. « Credevo che la tua innamorata fosse riuscita a convincerti a non venire più da me! » continuò lei.

« E infatti sono qui soltanto per accompagnare Iacopo, e quando lui si sarà accomodato toglierò il disturbo. »

La giovane si imbronciò. Emanava un forte odore di sperma mescolato a effluvi floreali di vario genere. Aveva la bocca imbellettata e un poco sbavata. Ma i suoi occhi perforavano quelli di Vanni, come se gli stesse scavando nell'anima.

« Quale innamorata? » si informò subito Iacopo, passando un braccio intorno alle spalle di Vanni e fissando con un sorriso divertito Lusinda.

« L'innamorata di Vanni, per cui lui ha deciso che non c'è posto per nessun altro! »

Iacopo lo fissò da vicino. Vanni si scrollò nelle spalle, fingendo noncuranza.

Lusinda si portò le mani sui fianchi, il suo petto bianco e morbido si muoveva voluttuosamente sospinto da un respiro un po' troppo profondo sotto il corpetto stretto e vertiginosamente scollato. Era chiaro che li stava volutamente stuzzicando.

Vanni si ritrovò a pensare che sarebbe stato opportuno allontanarsi da quel luogo, ma Iacopo lo teneva stretto.

« Non sapevo che avessi una innamorata! » esclamò, tra il divertito e il meditabondo. « E' vero? »

Non poteva certo negare, per più motivi. Alla fine riuscì soltanto a dire che aveva compiuto il suo dovere di bravo amico e ora che era sicuro che Iacopo non avrebbe dormito in un fosso poteva rientrare a casa, preservandosi casto per la sua amata.

Iacopo allora afferrò Lusinda e la tirò addosso ad entrambi, stringendoli insieme. « Ma dai, perché piuttosto non teniamo compagnia a Lusinda insieme? »

La ragazza approfittò di quel gesto per strusciarsi di nuovo addosso a lui. A quel punto il giovane si disciolse dall'abbraccio con una certa premura e si allontanò rapido verso le scale. « La lascio alle tue complete attenzioni piuttosto! Ci vediamo domani mattina alla Piazza del Comune! Cerca di arrivare nelle tue piene facoltà mentali! »

Mentre scendeva di fretta verso il pianterreno sentì la voce di Iacopo chiedere « Poi dovrai spiegarci questo fatto dell'innamorata di Vanni! »

\* \* \*

Non era ancora suonato il Mattutino quando raggiunse la propria abitazione e vi si introdusse cercando di non far rumore, certamente suo padre e Gaia dormivano già. Salì le scale ed entrò nella sua stanzetta senza bussare, muovendosi in punta di piedi.

Non v'era luce, solo il pallido contorno argenteo che delineava i bordi del tendaggio della finestra. Intravedeva la sagoma di Lapo senza dettagli, immobile sotto lenzuola e coperte.

Iniziò a spogliarsi degli abiti, appoggiandoli sopra la cassapanca per non fare rumore, ma nonostante non avesse emesso neppure un fruscio, la testa del suo amico si volse verso di lui.

« Eccoti, finalmente. » bisbigliò, con voce un po' insonnolita.

« Ancora sveglio? » domandò mentre terminava di sfilarsi stivali e brache.

« Ti stavo aspettando. » replicò l'altro pacatamente.

« Non era necessario. » Vanni si soffermò ad osservarlo. Ora che la vista gli si era abituata al buio intravide i suoi occhi dischiusi che lo osservavano intensamente.

Fu sopraffatto da un'improvvisa ondata di vergogna per quanto accaduto nel pomeriggio. Aveva fatto la figura della donniciola, dello sciocco. Frignando come un moccioso senza ritegno, in una disperazione che, a quanto pareva, non aveva motivo di essere.

Chinò un poco il capo. Non era certo che Lapo sarebbe stato così freddo nei confronti di questo bambino in arrivo, ma senza alcun dubbio non aveva avuto motivo di dubitare che il suo amante lo avrebbe anteposto a loro. Non dopo tutto quello che avevano passato insieme. Non dopo quelle due pugnalate che si sarebbero facilmente potute rivelare mortali.

« Hai cenato? » chiese cercando di distogliere l'attenzione da quei pensieri ancora così pesanti da sopportare.

« Sì, la moglie di tuo padre ha provveduto a soddisfare ogni mia esigenza. » abbozzò un sorriso. « E' stata molto gentile, credo che volesse mettersi a chiacchierare con me, ma le ho fatto capire che desideravo riposare. Spero non si sia offesa. »

« Hai fatto bene. Piuttosto ho avuto notizie sul fronte della guerra, anche se sono solo voci indirette, domattina comunque i Priori comunicheranno al popolo le prossime mosse ufficiali. » Si chinò a rovistare nella cassapanca fino a prendere una coperta e la stese per terra, accanto al letto di Lapo.

« Che fai? » chiese l'altro osservandolo perplesso.

« Mi preparo un giaciglio, vuoi mica farmi dormire sullo sgabello? » Vanni lisciò gli angoli della coperta e si guardò attorno in cerca di quello che sarebbe potuto diventare il suo cuscino. Lapo ne aveva tre nel proprio, ma non intendeva sottrargliene neppure uno.

« Non dormi con me? » il senese parlò con voce esitante. Quasi come se temesse un rimprovero per quella domanda.

Vanni fece per rispondere che non voleva correre il rischio di fargli male, magari urtandolo nel sonno o cose del genere. In fondo il suo letto non era così grande da contenerli comodamente entrambi. Ma qualcosa nello sguardo dell'altro lo fece indugiare. Si rese conto che, in effetti, dopo quello che era successo nel pomeriggio, avevano entrambi bisogno di recuperare la loro complicità. Quel fidarsi senza ombre che li aveva sempre sostenuti per tutti quei lunghi anni di tribolazioni.

Così, senza aggiungere nulla, bloccò la porta della camera col perno di legno che utilizzava fin dall'infanzia quando voleva essere assolutamente certo che nessuno lo disturbasse, e ignorando la coperta che aveva già sistemato sul pavimento si introdusse nel letto.

Si accomodarono con cautela, finendo abbracciati. Lapo con la testa sulla spalla di Vanni, leggermente inclinato sul lato sinistro del corpo e Vanni supino, con un braccio in alto dietro la nuca e l'altro che circondava il collo e le spalle del senese.

« Mi sento un idiota per quanto accaduto oggi. » il perugino non riuscì più a frenare le parole.

« Lo sei stato! » ridacchiò l'altro, solleticandogli il mento con i capelli in quel leggero movimento.

« Non ti avevo mai visto... »

« Non dirlo, per carità! » Vanni ripiegò il gomito e con le dita afferrò qualche ciocca di capelli rossi, arrotolandola lentamente e tirandola piano.

« Vanni, ci ho pensato sai, da quando sei partito. In merito al bambino. » Lapo fece una breve pausa, con la mano risalì lungo il petto del perugino e iniziò a scorrere con dolcezza, soffermandosi con le dita sopra il cuore. « Fin da quando ero piccolo mi sono sempre sentito come un possesso di mio padre, nulla più. Un oggetto che lui poteva spostare e utilizzare a suo piacimento. Non c'è stata molta differenza di trattamento nemmeno con i miei fratelli e sorelle. Non dico che mio padre non nutra neanche un briciolo d'affetto nei nostri confronti, ma senza dubbio la sua è una logica economica. Io non riesco a vederla diversamente, soprattutto perché questo matrimonio e questo figlio sono semplicemente il risultato di un patto, uno scambio tra le parti, come negli affari, come al mercato. E' così diverso da quello che lega noi due! Come puoi non

rendertene conto? Noi ci siamo trovati, nessuno ci obbliga, è semplicemente quello che vogliamo. Al contrario, gli altri tentano di impedircelo, proprio perché questa nostra unione non porta alcun frutto a loro! Amare è un crimine in questa società. » Sospirò con amarezza. « Tuo padre non fa che riprenderti, non fa che lamentarsi di te, eppure ti vuol bene oltre ogni misura e credo che te l'abbia dimostrato più volte. Scusa se mi permetto di fartelo notare, ma anche il matrimonio di Rosanella è stato fatto in tua funzione, Vanni. Il legame con i De Fioretto non ha reso granché a tuo padre da quello che mi è dato di capire, ma ha reso molto a te! Hai ottenuto la possibilità di diventare cavaliere di Perugia, di avere un buon equipaggiamento, un ottimo mentore, una posizione sicura in prima fila! Al contrario il matrimonio con Francesca è stata tutta farina del sacco di messer Duccio e tutto per i suoi scopi, come al solito sono stato solo uno strumento. E' per questo che tu non riesci a concepire un figlio con lo stesso cinismo che invece fa parte di me. Io sono come Messer Duccio in questo e la cosa... mi fa ribrezzo. »

Vanni pensò che Lapo aveva ragione, tanto tempo prima aveva compreso che Rosanella era stata data ad Arnaldo per permettergli di avere una reale possibilità di accedere alla carriera militare, la cosa lo aveva fatto sentire in colpa, ma aveva ricacciato indietro quei sentimenti ricoprendoli di mille scusanti diverse. La bella vita che ora faceva la ragazza, nonostante l'anziano marito e il suo piglio un po' dispotico, il legame con una famiglia influente in città che aveva favorito di riflesso anche gli affari della bottega, l'arrivo di Fiero, l'addestramento con Mainardo e infine l'avvio di una carriera che era divenuta ben presto brillante. E forse poteva avere un senso anche quello che Lapo stava dicendo sui rispettivi modi di considerare un figlio. Ma non riusciva a vedere un reale nesso fra il dispotico banchiere e il suo amato. Si volse a baciargli la testa. « Non sei come tuo padre, Lapo, ti conosco troppo bene. Ora pensi questo ma... non sarà così, vedrai. Quando tuo figlio nascerà sono certo che sarai ben attento a non commettere i suoi stessi sbagli. » Sentì che Lapo stava preparandosi a protestare, così lo prevenne, addolcendo il tono, facendolo sommesso e forse un po' malinconico. « Tu vorrai bene a questo bambino, non lo tratterai da oggetto e, per il cielo, è giusto che sia così! Per quanto mi riguarda, io sono ancora abbastanza egoista da chiederti di rimanere il tuo primo pensiero. Non l'unico, d'accordo, ma almeno il primo! »

« E' sempre stato così e sempre sarà. » Soffocando un gemito, Lapo ruotò piano il busto e si protese fino a cingerlo tra le braccia.

Vanni lo accolse sentendosi piano piano, finalmente, riscaldare da quella situazione, percependo il cedere di tutte le barriere che si erano create dalla scoperta del figlio quella stessa mattina. Alla fine quello sfogo umiliante a cui si era costretto aveva sortito almeno i suoi buoni frutti.

« Come ho potuto dubitare? » mormorò, conducendogli con una mano il volto contro il suo e strusciandovisi teneramente.

Lapo si premette contro di lui, labbra a labbra, ma non lo baciò, la sua bocca si mosse leggera, bisbigliando: « Vanni... odori di femmina. »

\* \* \*

*Perugia, 18 aprile 1358*

Quella sarebbe stata una giornata particolarmente piena, di questo Vanni ne era stato consapevole appena aperto gli occhi al rintocco della Prima.

L'aver dormito così strettamente l'uno all'altro non era sembrato un problema per i due che, a quanto pareva, riuscivano ad incastonarsi con grande maestria. Lapo lamentò un certo indolenzimento al fianco, ma per il resto sembrava tranquillo e di buon umore.

Stato d'animo che però cambiò quando Vanni, mentre facevano colazione, gli spiegò i futuri propositi del governo perugino.

Certo, era una cosa prevedibile, aveva commentato a mezza voce l'amico, del resto Siena aveva perso terreno dopo il 10 aprile e la situazione politica del contado toscano non sembrava facilitare le cose. Il Governo dei Dodici mai fino a quel punto era stato tanto traballante.

Il perugino gli aveva procurato pergamene, pennino e inchiostro affinché scrivesse a suo fratello Guido quello che riteneva di dovergli comunicare e poi era uscito di fretta per recarsi alla Piazza del Comune e assistere insieme ai suoi concittadini al rendiconto di guerra ufficializzato dai Priori.

Ciò che venne notificato non divergeva molto da quanto gli aveva detto Iacopo la sera prima. Si attendevano conferme del buon esito della caduta di Castiglioncello sul Tronoro. Se tutto andava per il verso giusto l'esercito avrebbe ripreso la via della belligeranza, marciando oltre la Chiana. Era solo questione di giorni, per questo gli armigeri cittadini vennero esortati a mantenersi sempre in disposizione di partenza.

Al suo ritorno erano pronte due missive. Vanni sedette sullo sgabello, raccontò con dovizia di particolari quanto sentito e vi aggiunse qualche blanda considerazione. Si rendeva conto che Lapo soffriva a quelle notizie, lo poteva vedere nell'insistenza con cui si fissava le mani, attorcigliate nervosamente l'una all'altra, e nel serrarsi continuo della mascella.

« Lapo. » Lo chiamò infine e attese che questi trovasse la forza di guardarlo negli occhi. Avrebbe voluto dirgli che lui era compreso nel primo manipolo di cento cavalieri che avrebbe dovuto accompagnare il marchigiano Smeduccio Salimbeni verso Torrita, dove ancora permaneva il grosso dell'esercito in attesa di nuovi ordini, avrebbe voluto chiedergli se davvero desiderava che lui proseguisse quella guerra e fosse uno degli artefici della disfatta della città natale di Lapo. Ma decise di risparmiargli e risparmiare a se stesso quell'ardua decisione, almeno per il momento. Così le sue labbra formularono un'altra frase: « Mangio un boccone e parto immediatamente per Assisi. Porterò io di persona le lettere a tuo fratello Guido. Hai qualche consiglio o informazione da darmi in merito? »

Lapo lo guardò perplesso. « Perché tu, non si possono affidare a dei corrieri? »

« Non abbiamo abbastanza tempo, io arriverò in tardo pomeriggio ad Assisi e mi accerterò che entro stasera tuo fratello le abbia lette. Se le lasciamo in mano ad un corriere potrebbero arrivargli l'indomani o ancora più tardi. Inoltre preferisco non affidarle a terzi, di questi tempi non si sa mai. » Gli prese la mano sinistra fra le sue, disciogliendola dalla presa irrequieta che Lapo non accennava a diminuire. La osservò, carezzò le belle dita, la sollevò ad altezza bocca e la baciò, sottolineando con le labbra, una volta di più, la presenza dell'anello con il grifone che testimoniava il loro legame iniziato nove anni prima e mai venuto meno, nonostante tutti i guai passati. « Prenderò un alloggio ad Assisi e domani mattina di buon'ora ripartirò per Perugia, sarò qui nel primo pomeriggio con le risposte di tuo fratello. Andrà tutto bene, non preoccuparti. Anche se viaggerò da solo sarò sempre di pieno giorno, andrò ad andatura veloce e mi terrò sulle strade principali. Ormai conosco quella città, ci ho passato un po' di tempo otto anni fa! » gli sorrise, ammiccandogli.

Anche Lapo abbozzò un sorriso, ma era teso ed esitante. « Mi spiace di essere per te ancora una volta il motivo di tanto affanno! Ti prego di essere accorto e tornare presto! »

Vanni si alzò in piedi, si chinò a baciargli sulla bocca, soffermandosi a gustare il suo dolce tepore per un tempo adeguatamente lungo da farlo boccheggiare e strappargli così un sorriso meno angosciato, infine discese per preparare il bagaglio per quel breve viaggio e dare ordini di sellare Fiero.

Si raccomandò più e più volte con Gaia e le disse che sarebbe passato lui stesso ad avvertire suo padre. Nessun altro avrebbe dovuto sapere di quella partenza e nessuno avrebbe dovuto essere condotto al piano di sopra, ad eccezione di Iacopo, semmai gli fosse saltato in mente di venire a parlare con il senese – ma su questo Vanni era assai scettico – o Rosanella, se desiderava tornare a trovare il suo amico. Del resto non sarebbe stato via a lungo, non c'era motivo di allarmare nessuno.

<sup>(1)</sup> Per quanto una parte delle operazioni militari fra Siena e Perugia si stesse svolgendo nel suo territorio, il governo guelfo di Arezzo, retto dal Consiglio dei Quarantotto (ma in continue difficoltà per l'attività dei fuoriusciti ghibellini e delle famiglie nobili esuli dei Tarlati, gli Ubertini e i Pazzi) non intervenne mai nella contesa. L'intesa fra i perugini e i Tarlati per arrivare al possesso di Arezzo si inseriva dunque in un contesto politico reso estremamente fluido dalle continue rivalità interne che avevano estremamente logorato la Repubblica aretina.